



**cineforum**  
**arcific 2023**  
STAGIONE **2024**  
**59 omegna**

in collaborazione con:

**Teatro S.O.M.S.**  
**e Cinema Sociale**

[cinemasocialeomegna.it/cineforum/](http://cinemasocialeomegna.it/cineforum/)

**Scheda n.**

**6**

(1143)

**Giovedì 16 novembre 2023**

## **GLI ORSI NON ESISTONO**

**DI JAFAR PANAHI**

*Regia, sceneggiatura e produzione:* Jafar Panahi. *Titolo originale:* خرس نیست - Khers nist. *Fotografia:* Amin Jafari. *Interpreti:* Jafar Panahi (sé stesso), Vahid Mobaseri (Ghanbar), Reza Heydari (Reza), Bakhtiar Panjei (Bakhtiar), Naser Hashemi (sceriffo), Narjes Delaram (madre di Ghanbar), Mina Khosravani (Zara). *Produzione:* Jafar Panahi. *Distribuzione:* Academy Two. *Durata:* 107'. *Origine:* Iran, 2022.

**JAFAR PANAHI** – Un film molto, moltissimo, particolare: del tutto particolare. Regista, sceneggiatore, attore principale e produttore sono la stessa persona: Jafar Panahi. Mettiamoci anche quest'altra particolarità: la prima del film ha luogo il 9 settembre 2022 alla 79ª Mostra di Venezia. Panahi può presenziare alla cerimonia perché è stato arrestato nel luglio 2022 e condannato a sei anni di reclusione per propaganda contro il governo degli ayatollah, governo teocratico illiberale autoritario dittatoriale. Panahi è nato a Mianeh l'11 luglio 1960, famiglia della classe operaia. È il più rappresentativo tra i registi iraniani. Ha lavorato come assistente per un altro grandissimo regista iraniano, Abbas Kiarostami, di cui abbiamo presentato anni fa molti magnifici film qui al Cineforum. Il primo film di Panahi, *Il palloncino bianco* (1995) ha vinto la Caméra d'or al Festival di Cannes, premio che viene assegnato al miglior film di un regista esordiente. E questo suo *Gli orsi non esistono* ha vinto alla Mostra di Venezia nel 2022 il Premio speciale della giuria. È stato detto di lui che «Panahi non fa come gli viene detto, infatti egli ha avuto successo proprio per non fare come gli viene detto». Inizi precoci: a nove anni viene mandato dalle sorelle a vedere i film in sala dove le sorelle non potevano entrare (sempre gli ayatollah di mezzo...) e lui poi glieli raccontava. A dieci anni scrive il suo primo racconto premiato a un concorso. All'Istituto Kanoon, un Istituto per lo sviluppo intellettuale dei bambini, vide molti film d'autore e d'essai. Sempre in questo Istituto scopri i film di Abbas Kiarostami. Sempre lì vide *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica e il film lo colpì profondamente: «Ecco un vero film, un film che non mente.» Cominciò a girare cortometraggi. A vent'anni fu reclutato nell'esercito, venne catturato dei ribelli curdi, poi si iscrisse al Collegio di cinema a Teheran, conobbe dei registi di cui diventò assistente, girò documentari e cortometraggi, vinse dei premi, fa l'assistente di Kiarostami, esordisce come regista nel 1995 con *Il palloncino bianco*, sceneggiato da Kiarostami, vince la Caméra d'or a Cannes e molti altri premi: «In un mondo in cui i film vengono realizzati a suon di milioni di dollari, noi abbiamo fatto un film su una bambina che vuole comprare un pesce per meno di un dollaro». Del 1997 è il secondo film *Lo specchio*. Poi *Il cerchio* (2000) vince il Leone d'oro a Venezia. Del 2003 è *Oro rosso*, premio della giuria a Cannes nel *Certain Regard*. *Offside* viene bloccato dalla censura: nel film delle ragazze si travestono da uomini per entrare allo stadio e assistere a una partita della nazionale di calcio. Ayatollah arrabbiati, ma il film vince, nel 2006, a Berlino l'Orso d'Argento. Nel 2010 Panahi viene arrestato con moglie, figlie e 15 amici per propaganda antigovernativa. Viene rilasciato nel maggio e in dicembre è condannato a sei anni con la proibizione di girare film per vent'anni. Lui gira lo stesso video-diario, *This Is Not a Film*, portato fuori dall'Iran in una torta e mostrato a Cannes. Nel 2013 *Closed Curtain* vince l'Orso d'argento per la migliore sceneggiatura a Berlino. Nel 2015 vince l'Orso d'oro ancora a Berlino con *Taxi Teheran*, girato in clandestinità. Nel 2018 presenta a Cannes il film *Tre volti*. Nel luglio 2022 è ancora arrestato per essere poi scarcerato nel febbraio 2023. Non ci sono interviste di Panahi su *Gli orsi non esistono*. Però c'è lui nel film, dall'inizio alla fine: ed è lì che con una serenità incredibile, lotta contro il potere, fa un film tra mille difficoltà e vince la partita.

Ecco alcune dichiarazioni di Reza Heydari, il tecnico del suono: «Panahi stava lontano dalle riprese, curava la recitazione e ogni aspetto legato alla messa in scena. Sceglieva l'angolo preciso in cui dovevamo mettere la macchina da presa, da dove a dove dovevamo muoverci, era tutto gestito da lui. Per le riprese in Iran è stato tutto molto difficile. Avevamo sempre paura che venissero le autorità a interrompere le riprese e avremmo lavorato per niente. Nel piccolo paese in cui abbiamo girato sono stati all'inizio molto ospitali e collaborativi, ma dopo sei giorni hanno chiamato la polizia e non sono stati più così carini con noi. Ma dovevamo girare alcune scene proprio lì, per cui a un certo punto Jafar Panahi ha deciso di iniziare a girare con lo smartphone mandando qualcuno nel villaggio, con una troupe assolutamente molto ridotta. Neanche io, come tecnico del suono, ero presente. Alcune scene le abbiamo girate molto vicino al confine con la Turchia, in uno dei momenti più difficili. Eravamo tutti in una macchina sola, compresi gli attori. Abbiamo girato durante la notte, con

pochissime luci, rischiando di finire nel precipizio e lasciarci la pelle. Tutto per non essere identificati. Ma per fortuna è andata bene».

**LA CRITICA** - Lo scorso 11 luglio, Jafar Panahi, presentatosi presso il pubblico ministero di Teheran che tre giorni prima aveva arrestato i registi Mohammad Rasoulof e Mostafa Aleahmad, è stato a sua volta messo in stato di fermo e condannato per direttissima a sei anni di prigione. Una condanna che arriva dopo quella del 2010, quando il regista iraniano, da sempre oppositore del regime, venne anche in quel caso incarcerato e poi rilasciato con l'interdizione a lasciare il Paese e a realizzare film. Come sappiamo, nel corso degli anni Panahi ha continuato in realtà a confezionare film presentati a Cannes e Berlino (*This Is Not a Film*, *Closed Curtain*, *Taxi Teheran*, *Tre volti*), mettendo a rischio la propria posizione e al tempo stesso proseguendo quel lavoro di rispecchiamento nella finzione e nella pratica materiale del cinema avviato fin da *Lo specchio*, nel 1997. Panahi è il tramite dei propri film, il corpo attraverso cui passa la riflessione sul rapporto fra realtà e messinscena, verità e rappresentazione. Il suo cinema si fonda sullo svelamento del dispositivo filmico e su figure stilistiche e formali totalizzanti (lo specchio, per l'appunto, e poi la circolarità di *Il cerchio*, il fuoricampo di *Offside*) per mettere in discussione e così ribadire un diritto di parola, di racconto e, per l'appunto, di messinscena. Di fronte a un nuovo arresto, Panahi si pone dunque ancora una volta come soggetto e oggetto di sguardo del proprio film: è lui la fonte delle immagini, lui il centro del discorso, lui il responsabile dell'inevitabile fallimento del cinema di fronte all'irrompere della vita. In *Gli orsi non esistono* il regista si trasferisce in un villaggio di montagna al confine con la Turchia per gestire a distanza le riprese di un film che la sua troupe gira nella città turca poco distante; da remoto, quando la rete lo supporta, segue le riprese e parla con l'aiuto regista. Il suo film racconta la storia di una coppia di esuli iraniani che sta cercando di partire per Parigi con documenti falsi: una storia vera, interpretata dagli stessi protagonisti, che però i ciak incanalano nella finzione causando non pochi problemi alla donna della coppia. Nel frattempo, nel paese dove risiede ospite di un brav'uomo, Panahi incappa in un problema non da poco: per colpa di una foto che ha scattato casualmente, una coppia di fidanzati clandestini è stata scoperta e ora il pretendente della ragazza chiede

soddisfazione, a meno di non veder restituita la foto o di avere da Panahi una dichiarazione firmata che in realtà lo scatto non esiste. Quell'immagine dunque esiste oppure è solo immaginata? Inoltre, come se non bastasse, le autorità iraniane, scoperto che il regista interdetto dal lasciare il Paese ha preso alloggio a pochi chilometri dal confine presidiato dalle bande di contrabbandieri, hanno cominciato a indagare sulla sua attività... Il film è dunque un gioco di scatole cinesi, o meglio una serie di livelli sovrapposti, affiancati, montati in sequenza, in cui a dominare è l'immagine dello stallo, dell'impossibilità di oltrepassare i confini. Confini tra le nazioni, tra legge e violenza, ovviamente tra realtà e finzione. Panahi è il fulcro di tutto questo gioco, vittima quando è costretto a sottostare agli obblighi delle autorità; carnefice quando costringe i protagonisti del film a piegarsi al racconto; privilegiato quando da intellettuale di città osserva le cerimonie ataviche degli abitanti del villaggio. Il continuo gioco di svelamenti, di campi e controcampi, di scene al di qua e al di là del confine, riprende l'inesorabile rimpallo di responsabilità e libertà individuali che ogni regista vive nel proprio lavoro, così come ogni individuo negozia continuamente la propria identità rispetto alla comunità in cui si muove. Panahi insegue in questo modo la totalità del cinema, la gabbia che ogni film costruisce attorno ai luoghi e ai personaggi che racconta, replicando lo stato di prigionia e paradossale libertà interiore che vive da più di un decennio. Anche alla luce di ciò che è successo due mesi fa, *Gli orsi non esistono* diventa così la summa forse involontaria (o forse no) della sua condizione, l'impasse di un autore che per raccontare la realtà è costretto a rinchiuderla nelle immagini, mentre nella vita soffre di una reclusione alla quale non c'è scampo (e nel momento più bello del film è lui stesso, Panahi, a valicare per un attimo il confine fra Iran e Turchia, salvo poi tornare indietro). Se però una cosa è certa – come del resto dimostra lo sviluppo tragico del film – è che la realtà sfugge sempre a ogni controllo, mentre ogni uomo - regista o meno - è chiamato, più che a fuggire o a oltrepassare i confini, a mettere un punto fermo sulle cose. Come tirare un freno a mano, bloccarsi e accettare fino in fondo il proprio compito.

**Roberto Manassero, [cineforum.it](http://cineforum.it), 5 ottobre 2022**

Prossimo film  
Giovedì 23 novembre

**THE FABELMANS** – Lo stupore della visione davanti alle immagini in movimento. Sammy Fabelmans è bambino ed è innamorato del cinema, è un regista amatoriale. Diciottenne gira un film a scuola. Sammy è Spielberg che racconta di sé, del suo amore precoce per il cinema. E si chiede: dove mettere la macchina da presa? Un film amorevole e sincero, la famiglia, l'antisemitismo a scuola, la passione che diventa il lavoro. L'innocenza di un bambino e la stessa innocenza che rimane in Spielberg e nei suoi film. Alla fine la sorpresa di David Lynch che fa nientemeno che John Ford e che risolve il problema di dove mettere la macchina da presa! Durata: 151'.